

Riforma sistema pensionistico 2020

Flessibilità in uscita

Memoria Confedir

Le questioni relative al sistema pensionistico nel pubblico impiego devono essere affrontate tenendo conto delle specifiche mansioni, qualifiche e professionalità, del mutamento delle condizioni di lavoro che spesso costringe a carriere discontinue, della precarietà, dello stress da lavoro correlato, del sistema di accesso e di reclutamento, della funzionalità del servizio.

In base a questi fattori, devono essere predisposte delle "finestre" e/o aggiornate che permettano ad alcune categorie di lavoratori di andare in quiescenza anche senza ulteriori penalizzazioni, mantenendo alcuni istituti quale opzione donna o il riscatto della laurea (post 1995) recentemente introdotti dal legislatore alla luce della fine della sperimentazione della cosiddetta quota 100, nonché degli incentivi alla permanenza a determinate condizioni.

A tal proposito, si ritiene necessario fissare come requisito generale di vecchiaia l'età di 63 anni con 37 anni di contributi (inclusi quelli relativi al periodo di formazione da rivalutare, mediamente su rateo pensione, a carico dello Stato al netto della quota riscattata dal lavoratore), media comune a tutti i Paesi dell'OCDE, rispetto agli attuali 67 anni e 43 anni di contributi della legislazione vigente. Fissato tale indice, potrebbe essere ridotto o aumentato di un punto il rateo pensione fino a quattro anni, rispettivamente per ogni anno di permanenza in servizio o di pre-pensionamento.

In particolare, si sottolinea la necessità di:

* agevolare il **RISCATTO DEGLI ANNI DI FORMAZIONE UNIVERSITARIA** (anche fuori corso, di master, corsi di perfezionamento, di specializzazione post laurea) e **IL RICONGIUGIMENTO CONTRIBUTIVO**.

* riconoscere **IL SERVIZIO SVOLTO IN ALTRO RUOLO DELLA PA** (passaggi di ruolo) o **NEL SISTEMA NAZIONALE DI ISTRUZIONE** (paritaria, leFP, etc.);

* ridefinire **LA LISTA DEI LAVORI GRAVOSI** (attualmente riservata ai soli docenti dell'infanzia tra gli insegnanti) ed **USURANTI** alla luce dei lavori demandati all'istituenda commissione prevista dalla legge 160/2019, e tenuto conto delle denunce di burnout registrate nell'ultimo decennio e di stress da lavoro correlato con particolare attenzione al personale del comparto istruzione e sanità, prevedendo finestre come per il personale delle forze dell'ordine, dell'esercito;

* rivedere i casi di **PREPENSIONAMENTO** per **MOTIVI GRAVI DI SALUTE**, senza gravi penalizzazioni con un ricalcolo a sistema misto o retributivo di quanto già versato ai fini del rateo pensione.

Per il personale dirigente e i ricercatori si richiede la possibilità, a domanda, di rimanere in servizio fino al compimento del 70 anno di età come per i professori universitari e i magistrati.

Per il personale docente, educativo ed ata della scuola, con particolare attenzione al personale della primaria e su posti di sostegno, alla luce anche degli accertamenti che l'istituenda commissione dovrà fare circa l'inserimento di tale lavoro quale usurante o gravoso, per gli evidenti episodi di burnout registrati, si chiede, comunque, di ripristinare quota 96 come definita prima dell'approvazione della Riforma Fornero onde anche agevolare il ricambio generazionale e ridurre il GAP tra insegnanti e discenti, più alto al mondo.

In ragione dell'alto tasso di precarietà che si registra nel comparto istruzione, inoltre, si raccomanda la possibilità di permanere in servizio fino al 70 anno di età, anche con mansioni diverse dalla didattica frontale e di tutoraggio, al fine di poter versare una maggiore quota di contributi.

Infine, si richiede alla luce di quanto avviene nel settore privato e vista la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego di cessare la trattenuta del 2.5% sul TFR di tutti i dipendenti e dirigenti pubblici.